

Lilli Luini

## A PICCOLI PASSI

«Corri, Rosella! Muoviti!».

La voce di suo padre, in un giorno di novembre, è il suo primo ricordo. Lei corre, tra vialetti di ghiaia tombe e crisantemi, e fuori dal cimitero ci sono degli uomini scuri, con i calzoni a tre quarti, le camicie nere e un bastone che pende dalla cintura.

«Rosella, corri, su!», chiamava suo padre ed era già in cima alla salita. L'attese e Rosella arrancò, il fiato a bruciarle in gola, finché lo raggiunse. Lui la sollevò sulla canna della bicicletta, e via pedalando forte verso la grande cucina con la stufa a legna, al sicuro da un mondo che metteva paura.

«Corri, Rosella, arrivano le bombe!», urlava ancora suo padre anni dopo, e ormai lei non era più bambina, ma una ragazzina che correva a piccoli passi con le calze corte e gli zoccolotti. Li perdeva e tornava a riprenderli, perché non ne aveva altri. «Lascia stare gli zoccoli, corri, non senti l'allarme?».

Era sempre rimasta indietro. Sempre l'ultima a entrare nella cantina che chiamavano *rifugio*. Trovava un posticino, stretta nell'odore di sudore e cipolle e nel suono delle voci lamentose che recitavano il rosario.

*Nel terzo mistero doloroso si contempla....*

Si recitavano sempre i misteri dolorosi, perché non c'era gioia in quella loro vita, senza mangiare altro che pane e cipolla e patate, senza lavarsi, con la sirena a scandire le giornate.

Poi la guerra finì, e di colpo si ritrovò adulta.

«Muoviti a trovare un marito, Rosella», disse sua zia.

«E a imparare come si tiene una casa», disse sua madre.

Gli anni passarono, tutte le sue coetanee erano già mogli e madri. Lei aveva quasi trent'anni ed era ancora seduta a cucire con mamma e zia nella grande cucina con la stufa a legna.

Lo conobbe una domenica pomeriggio in balera.

Ci andò con il suo tailleur spigato sul marrone, la gonna a tubino, le scarpette con il tacco, i guanti a stringere il manico della borsetta. Lui aveva il vestito scuro della festa, la camicia bianca e tanti sogni.

La invitò a ballare e lei lo seguì, a piccoli passi, con la sua gonna stretta sul polpaccio.

La domenica dopo andò a prenderla in Vespa, e lei si sedette con il suo tailleur, le gambe da una parte, strette una all'altra, le mani a reggere la borsa. Lui partì, lei cadde nella polvere, davanti all'uscio. Non si accorse di averla perduta fino alla sala da ballo. Tornò a prenderla, e lei sorrise grata.

E a piccoli passi, a tempo di musica, arrivò all'altare. La notte, lui le chiedeva *vuoi che ti tocchi qui o preferisci qui?* Lei arrossiva, e taceva cercando di non piangere. Avrebbe voluto solo tenere le gambe chiuse, strette, come le avevano insegnato le suore. «Noi donne non dobbiamo provare niente», le aveva detto sua madre la sera prima delle nozze. «Solo un po' di dolore la prima volta. Serve per fare bambini e basta, ricorda».

La bambina nacque, con gran fatica, un anno dopo. Nicoletta, la chiamò, e le dedicò la vita.

Dopo quel parto così lungo e difficile, il medico disse a entrambi che altri figli non ne sarebbero venuti. Eppure, lui tornò ad accostarsi, a chiedere *quella cosa*. Rossella se ne stupì, e non lo nascose.

«Perché? A cosa serve ormai?», gli domandò.

Lui le aveva girato le spalle, in silenzio e per sempre.

Cominciarono le altre donne, sempre diverse o forse era la stessa che cambiava profumo e colore del rossetto. Non si nascondeva neppure: a volte lo sorprendevo al telefono sussurrare a bassa voce nelle ore più impensate della notte. Una volta soltanto la vide. «Che cosa vuoi? Mi spii? Non ti riguarda. Tu, *questo*, non hai mai voluto darmelo».

*Questo*, per lei, era comportarsi come una donnaccia. Aveva continuato a tenere la casa pulita e in ordine, a preparargli gli abiti ogni mattina sul letto, a mettere in tavola pranzi e cene degni di un ristorante. Non bastò, non sarebbe mai bastato.

E allora lo lascio andare: lui prese la patente, comprò una Fiat, una Tv e un frigorifero e mise in piedi un'attività. «Svegliati, c'è il progresso. Siamo negli anni Sessanta, porca miseria!»

«Che cosa devo fare?»

«Impara a guidare, cambia quella pettinatura! Non ti chiedo di fare il tuo dovere in camera nostra, ma almeno non farmi vergognare davanti alla gente!».

Non prese la patente, ma si pettinò come un'annunciatrice della televisione, le punte rivolte all'insù.

Gli anni presero a correre, lei li guardava allontanarsi indifferente, finché si accorse che si erano presi anche sua figlia. «Cambia quella pettinatura, mi fai vergognare, e anche quei tailleur e quella borsetta... sembri una vecchia!», le gridò a quindici anni. Ne aveva ventidue, quando Rosella le trovò i preservativi nella borsa.

«Ma cosa vuoi da me?», urlò Nicoletta.

«Voglio che ti comporti da brava ragazza, come ti ho insegnato», singhiozzò lei.

Sua figlia, lo sguardo tenero e triste, allungò la mano a carezzarle il volto. «Io *sono* una brava ragazza, mamma. Sei tu che non conosci la gioia che ci può essere in una vita».

Poi, bella e altera, buttò lo zaino sulle spalle e corse via a grandi falcate, portando con sé il mondo intero.

Tutto era continuato come prima, i preservativi nella borsa di Nicoletta, i profumi e i rossetti sulle camicie di suo marito, e gli anni passarono senza una parola tra loro tre che non fosse solita.

*Ciao tutto bene si grazie.*

Nicoletta si era sposata e con il marito si baciavano in bocca davanti a tutti, anche dopo la nascita dei figli. Una domenica estiva i nipotini giocavano nel giardino dei nonni e lei entrò a prendere due bei bicchieroni di aranciata. Udì dei rumori soffocati, li seguì e dietro a una porta chiusa sentì sua figlia e suo genero mormorare e ansimare. Proprio lì, a casa sua, e con i loro figlioletti a due passi. Si era allontanata con il viso e il collo in fiamme.

Avrebbe dimenticato quel mondo capovolto, giurò a se stessa. Poi, in un giorno d'autunno ancora pieno di sole, quell'uomo che aveva raggiunto all'altare cominciò a camminare verso la fine a piccoli passi. Lui, che era sempre andato a grandi falcate su tutte le strade. «Sarà una cosa lenta», dissero i medici.

Scomparvero profumi e rossetti.

Finirono anche i silenzi. «Rosella, leggimi il giornale. Rosella, aiutami ad andare in bagno. Rosella, fammi compagnia. Rossella..».

*Corri, vai, sono stanca.*

«Rosella... ».

Lei è già sulla porta. Non ha voglia di entrare in quella stanza che sa di sudore acido e di morte.

«Rosella...l'ossigeno... »

Sui vetri si abbatte la pioggia d'aprile. Deve ritirare le primule.

«Rosella...dove vai... »

Si ferma. Si volta.

«Rosella... non... »

Fissa i suoi occhi, i suoi gesti convulsi, le sue mani che cercano di afferrare l'aria.

Ascolta il respiro che svanisce in dissolvenza.

Dopo, gli volta le spalle, in silenzio e per sempre.

Ora andrà a salvare le primule dalla tempesta. Poi prenderà dall'armadio il vecchio tailleur spigato marrone, lo indosserà, e chiamerà un'ambulanza inutile.

*Febbraio 2001*